

non essere attaccati ad interessi mondani; quello di alcuni uomini di scienza che dedicano tutti i minuti della loro esistenza a ricerche lunghe e difficili e che non ammettono — si può dire — distrazioni; anche quello di chi, obbligato, per ragioni d'ufficio o d'impiego, a girar sempre come trottole, non potrebbero assolutamente pensare ad una famiglia numerosa. Fuori di questi casi eccezionalissimi, si può ripetere col Franklin che il celibe è come una forbice che, senza la compagna, si butta via come cosa inservibile. Anche a prescindere per un momento dal lato politico (si sa che quando gli italiani formeranno un nucleo di almeno sessanta milioni, peserebbero sulla bilancia mondiale più che non ora) e guardando la cosa solo dal punto di vista morale, è chiaro che il matrimonio, fatto con discernimento e non solo per la dote, salva da molti vizi e dissipazioni. Se il peso della famiglia è grave (soprattutto in questi tempi) è anche fonte di molte virtù, giacché avvezza all'operosità, alla previdenza, al risparmio, di molte dolcezze e di tranquillità e sicurezza. Chi è solo, anche se sia facoltoso, sente in alcuni momenti che la sua vita è senza scopo; vede parenti prossimi e remoti circuirlo o porsi in agguato, pronti ad accorrere all'eredità, e deve temere delle persone mercenarie che gli stanno intorno. E poi, non contate per nulla la soddisfazione di veder sani, robusti, affettuosi (non sempre, è vero!) de'marmocchi, che quando che sia saranno utili alla patria e all'umanità? A me pare che (tranne casi di assoluta indigenza o di morbi che si possono inoculare nei figli) il celibato sappia di egoismo e d'ingratitude: di egoismo, in quanto uno non si vuole scomodare; d'ingratitude, in quanto uno si rifiuta di fare quello che per lui fecero i genitori.

(Segue lo stesso argomento). Alcuni rifuggono dal matrimonio non perchè vogliano sfuggire ai gravami della famiglia, ma perchè si son formati delle donne un concetto sfavorevole; e non hanno poi tutti i torti, giacchè la donna è un po' fuor di strada. Lasciamo stare la donna saccente, che il Rousseau (e quanti prima di lui!) detestava, e non parliamo della donna-maschio, che ha perduto il profumo, la gentilezza, la grazia del sesso. Alludo alle donne che, soprattutto durante la guerra mondiale hanno invaso gli uffici e non intendono di starne lontane e là contrastano il lavoro e il pane agli uomini; alle donne frivole e leggere che portano abiti vistosi, appariscenti, scollati e sdegnano di coprirsi per seguire la moda; a quelle che hanno, come dicono i francesi, la *rage de sortir* e che temono, stando in casa che la volta caschi loro addosso.

La casa è il regno della donna. La storia c'insegna che, ogni qual volta la donna trascurò la casa, le cose andarono male. Non pretendo che, la donna (come ancora s'usa in alcuni paesi orientali) stia nello stato di clausura: essa può entrare negli ospedali, negli asili, nelle scuole elementari, negli istituti di beneficenza, ne' tuguri e nelle soffitte dei poveri, dovunque c'è una lacrima da tergere, un conforto da apprestare, una ferita da sanare, una piaga da rimarginare. Ma, ripeto, il regno della donna è la casa, che, sotto la sua sorveglianza è nitida, tersa, rilucente come uno specchio. Lì essa allatta i bambini e li fa grandicelli; lì aspetta per il pranzo e la cena il marito e i figli, che tornano stanchi dall'ufficio, dal campo o dalla bottega: lì è l'angelo buono, l'infermiera, la consolatrice.... tutto.

(Segue lo stesso argomento). Quante volte, io scapolo ho sognato una casa ed una famiglia ideali! Lì, al mattino per tempo, tutti sono in piedi (la madre suole alzarsi prima per il caffè e la colazione) e, ringraziato il Signore della buona notte, s'avviano alla scuola, al can fficina, all'ufficio. Allora si spalancano le finestre (anche nella stagione fredda), si dà aria alle stanze e si fa una pulizia diligentissima; poi, coll'aiuto di una servetta (se c'è) si pensa alla spesa e alla cucina. Al mezzogiorno tutti pigliano parte in comune alla prima refezione, e così alla sera. Se è tollerabile che qualche membro della famiglia si assenti a mezzogiorno, parmi intollerabile che manchi a cena. Ho notato che la concordia e l'affiatamento regnano nelle famiglie, in cui tutti i componenti si trovano nell'ora del cibo; dove, invece, la casa è scambiata coll'osteria, non c'è ordine e, per lo più, non c'è amore.

Vorrei che ogni casa avesse una piccola biblioteca, proporzionata — s'intende — all'istruzione dei suoi membri. I libri ci tengono compagnia nelle lunghe serate d'inverno, nei giorni festivi, nei tempi piovosi e, Dio non voglia, quando per qualche incomoduccio dobbiamo tenere il letto. Nelle famiglie, in cui c'è questa biblioteca, i ragazzi stanno più volentieri in casa; e, se prendono amore alla lettura, non provano più la mania del caffè e dell'osteria. Vorrei parimenti in ogni casa qualche strumento musicale, giacchè la musica ingentilisce; e vorrei.... un giardinetto diviso in zone da coltivarsi ognuna da un membro della famiglia; e, se questo non è possibile, molti vasi con fiori. E vorrei che Natale, Capodanno, Pasqua, onomastici, genetliaci, anniversari, ecc. fossero in ogni famiglia celebrati e ricordati con una certa solennità, così da richiamare presso l'antico focolare i figli già avanti cogli anni e padri alla loro volta